

IL COMMENTO

NON FISCHIARE IL RIGORE È UN VIZIO: DA NIZZOLA AGLI ARBITRI SCIATORI

STEFANO BOLDRINI

Va dato atto a Eugenio Fascetti di essere persona coerente. Ha sempre avuto il coraggio di esporsi pubblicamente nelle sue polemiche: nel 1982 il suo nemico era Bearzot (che condurrà l'Italia verso il terzo titolo mondiale), oggi ce l'ha con Zeman e, ultimo della lista, Platt, l'allenatore virtuale di una Sampdoria dove la B è vicina e le regole sono un optional: la decisione di assumere l'ex-giocatore di Bari, Samp e Juve, in barba alle norme che fissano requisiti e curriculum per sedere in panchina, è una presa in giro. Fascetti chiede alla Federcalcio di intervenire: ha ragione, ma vista la debolezza di Nizzola e vista l'aria che tira (scandalosa la sentenza Caf che ha confermato i due punti di penalizzazione all'Empoli) non c'è da illudersi. Anche il buon senso è un optional: chiedere a Delio Rossi, il primo allenatore richiamato ufficialmente alla guida di una squadra dagli ultra. Scandalosi i fatti di Salerno (con tutte quelle telecamere al lavoro, non dovrebbe essere difficile identificare i teppisti, ma forse, come sempre, vincerà l'omertà), indecente il comporta-

mento di Rossi, uno cresciuto a pane e zona, uno che sa molto di schemi e di tattiche, ma poco di dignità. Viste le immagini televisive di un gruppo di arbitri in sciata libera, c'è il sospetto che qualcuno sia più adatto alle nevi: Farina (quello del caso-Empoli) e Tombolini, ad esempio. I rigori negati a Roma e Udinese gridano vendetta. Hanno l'aggravante di dare ragione persino al signor Pozzo, il proprietario dell'Udinese, uno che ha un record di squalifiche paragonabile a Pasquale Bruno e Paolo Montero. Ma anche Bazzoli, che si è esibito sulle nevi (è meranese), non ha scherzato: quando Thuram ha abbattuto Negro, pensava forse alla sciolina? Il voto peggiore della domenica è però tutto di Sebastiano Rossi, che con gli anni, al contrario del vino, peggiora. Cinque campionati fa rispetta al mittente (la curva del Foggia) un petardo; gesto ignobile, ma lo è altrettanto quello di fare i cecchini con un portiere. Ieri, il numero uno del Milan ha preso per il collo Bucchi, attaccante del Perugia, in corsa libera ver-

so la rete per recuperare il pallone dopo il rigore siglato da Nakata. Rossi ha insistito, cercava la rissa, forse si sentiva Tyson, forse si sentiva Charles Bronson nella parte del giustiziere di notte. Una società seria dovrebbe multare Rossi e spedirlo a meditare in panchina per un paio di settimane. Galliani (amministratore delegato e vicepresidente del Milan) ha dato dell'arrogante a Murdoch: come definire allora Rossi? Intanto, un voto inferiore al numero che indossa: zero. Dopo la settimana che abbiamo vissuto all'«Unità» riesce particolarmente difficile avere buoni pensieri. Dopo mezzo campionato, si può parlare bene solo di Fiorentina, Lazio, Parma, Bari, Bologna, Batistuta, Stroppa, Nakata, Mazzone, Fascetti, Nesta, Totti e del gol di tacco di Mancini al Parma. Per parlare male c'è l'imbarazzo della scelta, ma forse la Juve è la parte peggiore della stagione. Su tutti i fronti: in campo, in panchina, persino negli spogliatoi e nelle sale stampa (microspie al lavoro, interviste in esclusiva a radio «amiche» e giornali di casa). Senza creatina, la vita è brutta.



Ipse Dixit

“ Non siamo un'orchestra ma la musica è godibile TRAPATTONI ”

Fiorentina in testa con il fiatone

Il Cagliari in dieci manda in tilt i «viola», poi arriva «Batigol»

DALLA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Si fa presto a dire «mezzo scudetto». Sì, la Fiorentina ha conquistato un traguardo importante, seppur platonico come quello di campione d'inverno, ma quanto sofferenza. E chi - diciamo così - francamente - quando De Patre ha infilato (colpo di testa su cross di Villa) Toldo pur col Cagliari già in dieci per l'espulsione di Zanetti, pensava in un risultato finale del genere. Ma se, nella manica, uno ha l'asso-Batistuta allora tutto è possibile. Una tripletta che lo proietta in un solo colpo a quota 17 nella classifica cannonieri, una partita di grande carattere anche in difesa, quando c'è stato da dare una mano per arginare il netto predominio di un Cagliari per niente a disagio contro la prima della classe anche se costretto subito a rincorrere dopo il primo gol di testa della furia argentina. Trapattoni ringrazia. Perché coi suoi gol Batistuta non solo ha fatto vincere alla Fiorentina questa partita, ma ha messo a tacere polemiche che erano lì, già pronte a scoppiare e inevitabilmente a ingigantirsi. Inutile la sfiurata versione «Strunz e soci» del Trap di inizio settimana. Inutile lo striscione esposto dai tifosi viola: «Uno per tutti, tutti per uno scudetto non ce lo toglie nessuno». Inutili i buoni propositi usciti dallo spogliatoio («I panni sporchi li abbiamo già lavati»). In campo Edmundo e Rui Costa si sono ignorati (anche nei festeggiamenti), le trame di gioco sono state lente e prevedibili. Ognuno andava per conto proprio.

«Per settanta minuti - ha detto alla fine il tecnico rossoblu Ventura - siamo stati padroni del campo, abbiamo creato un buon numero di palle gol, poi negli ultimi venti minuti è accaduto qualcosa... Non puoi regalare niente alla capolista e per di più sul proprio campo». Ha proprio ragione Ventura perché il Cagliari, dopo essere andato sotto ha preso in mano le redini del centrocampo. Zanetti, Berretta e De Patre hanno sovrastato gli omolo-

ghi viola. Dietro Grassadonia e Villa hanno impedito ogni rifornimento a Batistuta ed Edmundo e poi Vasari (il suo dinamismo ha costretto Trapattoni a invertire la posizione di Heinrich e Torricelli) e O'Neill, sempre positivi e illuminati che, fra l'altro, hanno confezionato il gol del pari. E c'è voluto un grande Toldo per evitare il peggio: due volte su Muzzi, una su Berretta e una su punizione di O'Neill deviate da Amoroso. Campanello d'allarme e il Trap corre ai ripari: dentro Robbiati, fuori Oliveira in avvio di ripresa e poi Esposito per Amoroso. Niente. Il Cagliari è sempre padrone. Arrivano i fischi, sacrosanti, a grappoli. E stavolta li hanno sentiti tutti.

Cecchi Gori mastica amaro. Rodomonti costringe i sardi all'inferiorità numerica, ma per tutta risposta ecco il contropiede firmato Villa-De Patre che frutta agli isolani il meritato vantaggio. Il «Franchi» ammutolisce anche perché prima di arrivare al pareggio viola passa un quarto d'ora abbondante dove la porta di Scarpì sembra stregata: Esposito respinge involontariamente, a portiere battuto, un'incornata di Batistuta. Poi Esposito fa centro, ma Rodomonti annulla per fuorigioco. A impattare però ci pensa Edmundo che da fuori area infila l'angolino a sinistra di un non impeccabile Scarpì. Il resto è Batistuta. Prima mette dentro su angolo di Robbiati e poi trafigge ancora Scarpì dopo che il pallone gli era rimasto sui piedi per un errore precedente. Per la Fiorentina è arrivata la vittoria (la nona su altrettante partite interne), ma i «panni» restano sporchi.

L'esultanza di Gabriel Batistuta ieri allo stadio Franchi di Firenze il centravanti argentino è alla sua seconda tripletta in questo campionato

Sotto il rigore realizzato da Beppe Signori

Bucco/Ansa
Benvenuti/Ansa

FIorentina	4
CAgliari	2

FIorentina: Toldo 7, Fricano 5, Torricelli 6, Replak 6, Heinrich 5, Oliveira 6 (1' st Robbiati 6), Cois 6, Rui Costa 6, Amoroso 6 (15' st Esposito 6), Edmundo 6, Batistuta 8,5 (22 Maregini, 7 Amor, 8 Bigica, 19 Falcone, 27 Tarozzi)

CAgliari: Scarpì 5, Villa 5,5, Zanocelli 6, Grassadonia 6,5, Vasari 6,5 (32' st Cavezzi sv), Berretta 6,5 (41' st Mazzeo sv), Zanetti 5, De Patre 6,5, Macellari 6, O'Neill 7, Muzzi 6 (12Franzone, 15 Zebina, 18 V. Esposito, 20 Calloni, 28 Abeijon)

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6

RETI: nel pt 7' Batistuta, 33' O'Neill; nel 13' De Patre, 30' Edmundo, 33' e 45' Batistuta

NOTE: angoli 7 a 4 per la Fiorentina. Recupero: 1' e 2'. Espulso: 11' st Zanetti per doppia ammonizione. Ammonito Fricano per gioco falso. Spettatori: 33.273 di cui 5.806 paganti e 27.467 abbonati per un incasso complessivo di 1.363.443.837 lire



IL PERSONAGGIO

Goleador, Batistuta sulla strada del record

DALLA REDAZIONE

FIRENZE Al fischio finale di Rodomonti ha fatto uno scatto, l'ennesimo, verso il pallone immobile sul prato del «Franchi» e se lo è infilato sotto la maglietta. Lo conserverà come un cimelio e un giorno, mentre sarà a osservare una mandria di mucche nella sua fattoria argentina, potrà raccontare ai nipoti: «Vedete, con questo pallone in una domenica di gennaio ho segnato tre gol al Cagliari». Gabriel Batistuta, ancora lui. Non ci sarebbe da aggiungere altro oppure si potrebbero scrivere fiumi di parole infarcite da aggettivi come stratosferico, dilagante, spietato e

via fantasticando, così, tanto per stare bassi. Ieri è stato lui a mettere in calce la firma alla vittoria della Fiorentina sul Cagliari. Per tre volte ha mimato il gesto della mitragliatrice davanti a uno stadio (e un Vittorio Cecchi Gori salito sulla famosa balaustra) che impazzisce per lui. Da quota 14 a 17 in un colpo solo. Un paio di maglie risparmiate al fornitore di Luciano Dati, massaggiatore-amico-confidente-giullare di Batigol, che tiene il conto delle reti dell'argentino con un numero sulla maglia. Tre reti, come solo un animale da gol come lui sa fare. Come in questa stagione è già accaduto a San Siro, Col Milan. Tre reti dopo una settimana difficile (per la Fiorentina), do-

ve, da buon capitano, aveva detto la sua dopo le esternazioni del Trap, aveva cercato di ricucire lo strappo nello spogliatoio. Unasettimana in cui però aveva anche incontrato «Le fene» e aveva cantato a squarciagola con Mara Venier, Nancy Brilli ed altri una festa dello stilista Roberto Cavalli a Pitti Immagine Uomo. Una tripletta che lo mantiene più che mai in testa alla classifica marcatori a quota diciassette reti, in altrettante partite. Roba da far stropicciare le mani agli statistici che ricordano: solo Signori con la Lazio, nella stagione 1992/93 fece addirittura meglio (17 reti in 16 gare), ma con tre calci di rigore, mentre Batistuta non ne calcia. Per intanto però

l'argentino ieri ha superato se stesso: il suo record personale risale alla stagione 1994/95 quando si fermò a quota 15 e poi comunque vinse la classifica dei cannonieri. Batistuta è in perfetta media e lancia il suo nome per cercare di battere il record di Angelillo (33 gol) stabilito esattamente quarant'anni fa. Alla fine tutti lo attendevano in sala stampa, ma lui non si è presentato. Presunzione? No, solo un esame antidoping. A questo punto i tifosi viola si augurano solo una cosa: che Batistuta non sia superstitioso. Se così fosse il rimedio comunque c'è: ricominciare a segnare a raffica in modo da lasciare prima possibile quota diciassette.

F. D.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	1	M	2
1	2	1	1
1	3	2	1
1	6	0	2
2	9	M	1
1	11	2	2
X	13	2	1
X	31	1	X
X		M	X
X		0	1
X		1	1
X		1	2
X			1
X			7

QUOTE			
al 13 lire	agli 8 lire	nessun	al 14 lire
26.622.000	3.526.370.000	6	692.266.000
al 12 lire	al 7 lire	al 5 lire	al 12 lire
1.074.000	6.667.000	6.287.800	22.812.000
	al 6 lire	al 4 lire	agli 11 lire
	138.900	25.300	75.800
			al 10 lire
			77.900

Anonimo Baggio, Inter fantasma

Il Bologna «operaio» di Mazzone oscura le star nerazzurre

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA Roberto chi? Dopo aver comprato due pagine del «Carlini» per dichiarare semipiterno amore al rossoblu, Baggio ha sostanzialmente campato i suoi propositi di non bellezza. Due punizioni in 90', una delle quali vicina al palo, un assist per Ronaldo al 9'. Bestemmiato dal Fenomeno. Nient'altro. E adesso, forse, il «buddino» dovrà investire altro denaro nella carta stampata. Su un giornale milanese a scelta. Per spiegare ai suoi tifosi di oggi come lui e i suoi compagni a troppi zeri si siano fatti dominare da un gruppo di arrembanti operai. Bologna non ha reso a Baggio gli onori che molti si aspettavano, l'ex idolo in testa. Uno striscione di benvenuto firmato dai Mods, gli ultra di destra che tanto lo amavano in contrapposizione al rosso Ulivieri. Qualche applauso isolato all'in-

BOLOGNA INTER

BOLOGNA: Antonioni 6,5, Paramatti 6,5, Rinaldi 6,5, Mangone 7, Tarantino 6,5, Binotto 6,5 (36' st Cappioli sv), Ingesson 7, Marocchi 7, Fontolan 7 (44' st Maini sv), Andersson 6 (48' st Simutenkov sv), Signori 6 (22 Brunner, 11 Magoni, 9 Kolyanov)

INTER: Pagliuca 7, Simic 6, Bergomi 6, Galante 5 (19' st Cauet 5,5), Milanese 6, Zanetti 5,5, Winter 5,5, Simeone 6 (24' st Djorkaeff sv), Zamorano 5, Ronaldo 5, Baggio 5 (43' st Pirlò sv) (22 Frey, 3 Colonese, 16 West, 17 Moriero)

ARBITRO: Boggi di Salerno 7

RETI: nel pt 41' Signori su rigore; nel 27' autorete di Bergomi

NOTE: angoli 5-3 per il Bologna. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Rinaldi, Paramatti, Marocchi e Andersson per gioco scorretto, Pagliuca e Mangone per proteste, Galante per fallo di mano. Spettatori: 40 mila circa

gresso in campo e soprattutto fine gara. Sommersi da molti fischi in più. Nemici come prima. Con l'eccezione, chissà quanto sincera, del

ferrovicchio e un giovane dato per perso, che hanno divelto Milanese e Zanetti, creando per Signori e Andersson un numero di occasioni

che avrebbero legittimato un divario più largo. Ma il Bologna è stato perfetto anche a centrocampo, dove Marocchi e Ingesson hanno dato a Simeone e Winter parecchi punti in quanto a personalità e potenza. E anche dietro, la squadra di casa ha concesso pochissimo. Il Bologna è andato in vantaggio sul morire del primo tempo, quando Boggi ha ascoltato il guardalinee e - dopo lungo conciliabolo - ha fischio il rigore per «mani» di Galante in area. Signori, 1-0. Nella ripresa, i rossoblu hanno subito agguantato il raddoppio con una testata di Fontolan deviata da Bergomi, trovando poi il modo per mangiarsi l'immangiabile contro un'Inter sfurata dai cambi. Dentro Cauet, dentro Djorkaeff, dentro Pirlò.



pagella di Pagliuca. Nel primo tempo, il portiere interista aveva deviato, già sdraiato a terra, una botta a colpo sicuro di Binotto. Nella ripresa, ha sporcato in corner un duetto Andersson-Signori, aiutato Bergomi a ribattere sulla linea un tiro di Paramatti, respinto nel recupero due pallonetti ancora di Signori. Morale: questo è il Bologna, un

ensemble di vecchi marpioni che nell'esperienza e nelle motivazioni del suo allenatore trae la forza per queste formidabili imprese. E la debolezza di qualche colpo contro squadre abbordabili. E questa è l'Inter. La stessa Inter di Simoni. Un «Pani» di campioni, costruito e stravolto da troppe mani, che rischia di diventare un album di figuracce.